

I fatti del giorno



**Airbus.** Il costruttore europeo di aerei per uso civile ha ordini fino a tutto il 2025. Gli ordini continuano ad arrivare anche dagli Stati Uniti: l'anno scorso United Airlines ha chiesto 50 aerei

# Guerra Airbus-Boeing: gli Usa alzano i dazi sugli aerei europei

**Washington.** Per i velivoli importati dall'Unione le tariffe salgono dal 10 al 15 per cento. La lista degli altri prodotti è stata ampliata in maniera molto limitata. Prossima revisione a metà settembre

**Riccardo Barlaam**  
Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Gli Stati Uniti hanno aumentato dal 10 al 15% i dazi sugli aerei Airbus importati dall'Unione europea. L'aumento entrerà in vigore il 18 marzo. Salvi i vini, l'olio d'oliva e gli altri prodotti italiani che rischiavano tariffe fino al 100 per cento.

Il rialzo dei dazi Usa sull'import di aerei Ue è stato annunciato dall'Ufficio del rappresentante speciale al commercio. Airbus in una nota si è detta profondamente dispiaciuta per la decisione americana di alzare i dazi sugli aerei importati dall'Europa, che finirà per penalizzare le linee aeree americane e i loro clienti.

L'anno scorso il gruppo aerospaziale europeo ha registrato un balzo negli ordini, dopo la crisi di Boeing causata dallo stop dei 737 Max, per i due incidenti in Indonesia ed Etiopia con 346 morti. Le consegne di jet commerciali hanno toccato il record di 836 velivoli. Ma il gigante europeo dei cieli non si è avvantaggiato come avrebbe potuto della crisi del rivale americano perché non riesce a produrre più di tanto: «Può sembrare paradossale ma nel breve termine non approfitteremo delle difficoltà del nostro competitor», ha spiegato pochi giorni fa il

ceo Guillaume Faury, in occasione della presentazione dei conti del 2019 a Tolosa. Il ritmo di produzione degli Airbus A320 - l'aereo a medio raggio che compete con i 737 Max - è sotto i programmi mensili della società, a causa del rallentamento di alcuni stabilimenti europei.

Gli ordini Airbus sono "sold out" fino a tutto il 2025 e continuano ad arrivare, anche dagli Usa: lo scorso anno United Airlines ha ordinato 50 aerei. Gli stabilimenti di Airbus in Alabama lavorano a pieno regime per assemblare gli aerei a corridoio unico come l'A320. Ma inevitabilmente l'aumento dei dazi farà salire il prezzo degli aerei prodotti in Europa, già ordinati dalle compagnie americane.

Sia Airbus che Boeing si augurano si possa trovare un accordo complessivo tra Stati Uniti ed Europa sulla questione degli aiuti di stato ai costruttori di aerei.

La disputa tra Airbus e Boeing sugli aiuti di stato va avanti da una quindicina di anni. Dei 7,5 miliardi di dazi autorizzati dalla Wto agli Stati Uniti nella prima fase sono riusciti a tassare prodotti per circa 4 miliardi. La sentenza del 18 ottobre concedeva dopo 120 giorni la possibilità di rivedere la lista di tariffe, di valutarne l'impatto e nel caso di ampliarla per raggiungere il tetto consentito. L'Ustr non ha usato la

## DUMPING Indagine Ue sull'alluminio dalla Cina

L'Ue apre un'indagine antidumping contro alcuni prodotti di alluminio estruso provenienti dalla Cina. Si tratta di una decisione assunta a valle di una denuncia presentata da European aluminium per conto di 7 associati (tra questi Hydro, Alcoa e Rio Tinto) che insieme rappresentano il 25% dell'estruso europeo. «Quantità crescenti di esportazioni sottocosto di materiale cinese stanno danneggiando i produttori europei», spiega Gerd Goetz, direttore generale di European aluminium, che associa anche estrusori italiani come Eural Gnutti o Metra. I prodotti oggetto dell'indagine, che copre tutto il 2019, sono barre, vergella, profili, tubi.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mano pesante. La lista degli altri prodotti è stata ampliata in maniera limitata su carni e coltelli francesi e tedeschi. Tra maggio e giugno è attesa la sentenza Wto contro Boeing, con una sanzione prevista di importo minore.

In ogni caso fino a metà settembre, a meno di un accordo, il capitolo di dazi Wto/Airbus resterà invariato: secondo i termini della sentenza l'Ustr ogni 180 giorni ha la possibilità di rivedere lo stato di applicazione.

Nelle prossime settimane a Washington dovrebbe arrivare la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per far partire le trattative commerciali, dopo l'incontro avuto con il presidente Donald Trump al vertice di Davos e le aperture verbali «per un accordo da raggiungere in tempi rapidi».

Nella proposta di budget federale presentata lunedì da Trump per l'anno fiscale 2021, che comincia il primo ottobre, si parla di un incremento degli introiti da dazi del 30 per cento. L'Ufficio delle Dogane ha riportato un +79% di ricavi dalle tariffe nel 2019. E quest'anno, secondo la Casa Bianca, dovrebbero entrare nel bilancio 92 miliardi dai dazi. Insomma le mire protezionistiche Usa sugli scambi commerciali sono tutt'altro che sopite. E ora tocca all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società colpita: «Siamo dispiaciuti per una decisione che penalizza le linee aeree e i loro clienti»**

## LA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO

# Di Maio: ora avanti tutta per il food italiano

**Palazzo Chigi: risultato frutto di un lungo lavoro politico e diplomatico**

**Gerardo Pelosi**  
ROMA

C'è un senso di grande sollievo nel Governo e nelle organizzazioni delle aziende agroindustriali italiane per avere evitato nuovi aumenti tariffari Usa sui marchi alimentari del Made in Italy. Il nostro Paese esce indenne dalla revisione della lista dei prodotti soggetti a dazi che gli Stati Uniti avevano emanato lo scorso ottobre a seguito della sentenza del Wto sul caso Airbus (del quale l'Italia però non fa parte). Dal confronto tra i codici doganali riportati dall'ufficio del rappresentante Usa per il commercio (Ustr) nelle due liste, quella di ottobre e l'ultima, non risultano colpiti prodotti italiani.

Negli ambienti di Palazzo Chigi si ricorda come il premier Giuseppe Conte sia consapevole che se l'Italia è salva altri Paesi europei sono stati colpiti duramente dalla misura americana. Conte si rallegra del fatto che il risultato raggiunto dal nostro Paese sia il frutto di «un grande e coordinato lavoro durato mesi a livello politico e diplomatico», ma esprime l'auspicio che sul complesso dei rap-

porti commerciali «Usa e Ue possano scrivere insieme un'agenda positiva e costruttiva che rispetti le notevoli capacità di export delle due sponde dell'Atlantico».

Più dettagliata la reazione del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio che al Sole 24 ore ricorda come «la decisione dell'Amministrazione americana di non colpire i prodotti dell'export agroalimentare italiano rappresenta un risultato di fondamentale importanza». Questo risultato, secondo il responsabile della Farnesina, «premia un'azione coerente del Governo e della rete diplomatica di puntare sulla qualità dei nostri prodotti. Per il settore agroalimentare il mercato americano già oggi conta per 5,4 miliardi di dollari. Vogliamo crescere ancora - aggiunge Di Maio - intercettando la domanda di Italia che risponde a precise scelte di consumatori consapevoli che sono alla ricerca di eccellenza. La Farnesina, grazie anche ai nuovi strumenti di sostegno all'internazionalizzazione, vuole essere sempre più al fianco delle nostre imprese, veri Ambasciatori del Made in Italy».

Anche il sottosegretario agli Esteri, Ivan Scalfarotto, reduce da pochi giorni da una missione negli Usa, sottolinea il grande lavoro di squadra del Governo che ha presidiato la questione in tutti i colloqui con gli americani nelle ultime settimane. «A fine genna-



**Luigi Di Maio.** Il ministro degli Esteri ha ricordato come già oggi il mercato americano vale per le imprese italiane 5,4 miliardi di dollari

io - ricorda Scalfarotto - sono stato a discutere dei nuovi dazi a Washington e, grazie anche al grande lavoro della nostra Ambasciata, abbiamo potuto interloquire con Casa Bianca, Dipartimento di Stato e del Commercio e con il vice rappresentante americano al commercio Jeffrey Gerrish. Abbiamo spiegato loro che questi nuovi dazi sul cibo italiano avrebbero avuto un impatto negativo anche per l'economia americana: sia per la filiera di importatori, distributori e ristoratori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONTO PER L'ITALIA

# Vino, olio e pasta salvi: l'export made in Italy non subisce altre tariffe

**Ora le imprese chiedono l'eliminazione dei balzelli anche per formaggi e liquori**

L'Italia esce indenne dalla revisione della lista dei prodotti soggetti a dazi che gli Stati Uniti avevano emanato lo scorso ottobre. È stato insomma scongiurato il rischio che la nuova lista potesse estendersi ad altri importanti settori del nostro export agroalimentare, in primo luogo il vino, l'olio extravergine di oliva e la pasta, che avrebbero allargato la fetta delle nostre merci colpite di altri due miliardi di euro.

Dopo la decisione di venerdì notte, continueranno invece ad essere applicati i dazi americani al 25% imposti lo scorso ottobre su una serie di prodotti, la maggior parte dei quali appartenenti al settore agroalimentare, tra cui molti formaggi - Grana padano e Parmigiano reggiano in testa - salami, mortadelle, crostacei, molluschi, agrumi, succhi e liquori.

A tirare il sospiro di sollievo maggiore è senz'altro il comparto del vino, per il quale gli Stati Uniti sono il primo mercato estero e dove l'export 2019 ha raggiunto quota 1,75 miliardi di euro. «È la notizia più bella che potesse arrivare alla vigilia della nostra anteprima», ha detto il presidente del Consorzio Vini Chianti, Giovanni Busi. «Abbiamo scongiurato un rischio che avrebbe creato non poche ripercussioni sulle nostre imprese vitivinicole, come sta invece accadendo per i cugini francesi, i cui vini sono stati inseriti a ottobre nella lista», ha ricordato Giorgio Mercuri, presidente di Alleanza Cooperative, che rappresenta alcuni dei più grandi gruppi vinicoli italiani come Cantine Riunite e Caviro.

La battaglia però, per l'agroalimentare italiano, non è finita. Pur

plaudendo alla decisione Usa di non allargare la platea dei prodotti agroalimentari colpiti dai dazi, il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio ricorda che «i formaggi, gli aperitivi, i liquori e alcune lavorazioni del suino sono ancora purtroppo dentro il perimetro colpito. Tuttavia i nostri prodotti hanno tenuto: nonostante le imposizioni daziarie già applicate, l'export made in Italy ha fatto registrare un +11% nel dicembre 2019 rispetto al dicembre 2018».

Di diversa opinione la Coldiretti: «Nei due mesi successivi a ottobre le esportazioni di Parmigiano Reggiano e Grana Padano sono crollate rispetto all'anno precedente del 54% a novembre e del 43% in dicembre. Occorre attivare al più presto aiuti compensativi ai settori che restano colpiti e che per l'Italia rappresentano in valore più del 10% del totale delle esportazioni verso gli Usa». Anche per il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, lo scampato pericolo è solo momentaneo: «Come sosteniamo da tempo, occorre avviare un negoziato diretto con gli Usa per raggiungere un nuovo accordo commerciale, che metta fine a tutte le tensioni in atto».

Nell'occhio del ciclone, oltre ai formaggi italiani, sono rimasti poi anche gli aperitivi e i liquori, il cui fatturato nel mercato Usa, dall'entrata in vigore dei dazi, «è diminuito in media del 35% - fa sapere Micaela Pallini, presidente del Gruppo spiriti di Federvini - Stiamo assistendo a un progressivo calo della marginalità delle vendite poiché le aziende si sono dovute far carico di riassorbire parte dei dazi, a discapito soprattutto delle imprese medio-piccole che costituiscono buona parte del tessuto produttivo».

—Ml.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RETROSCENA

# Decisivo il ruolo degli importatori Usa

**I distributori hanno scritto a Washington, preoccupati per il crollo degli affari**

**Micaela Cappellini**

Un lavoro di squadra: dei ministeri italiani, della Commissione Ue, dell'Europarlamento, delle associazioni di categoria. È così che tutti hanno definito il successo del made in Italy agroalimentare, che ieri è riuscito a non incassare nuovi dazi dagli Usa dopo quelli imposti lo scorso ottobre su formaggi, salumi e liquori. Eppure, tutto questo lavoro di squadra forse non sarebbe andato in rete se a scendere in campo non ci fossero stati anche gli importatori e i distributori americani, preoccupati di veder colare a picco i propri affari.

L'Italia è un player importante per gli Stati Uniti, soltanto nel 2019 ha esportato vini e prodotti alimentari per circa 4,5 miliardi di euro. Un drastico calo delle esportazioni avrebbe avuto ricadute su tutta l'economia americana, con conseguenze negative per il commercio, la ristorazione e il turismo. Così, a dare una mano alla diplomazia italiana, per prima si è mos-

sa la Nabi, l'associazione di rappresentanza degli importatori Usa, che ha sostenuto una serie di petizioni indirizzate al governo americano contro l'imposizione di nuovi dazi. Petizioni che i nostri produttori hanno volentieri firmato: già dall'inizio di gennaio l'Unione italiana vini è scesa in campo con una campagna di comunicazione social, in coordinamento con gli importatori e diretta nei confronti dei consumatori americani. L'iniziativa fin da subito ha ottenuto il supporto dell'ambasciata italiana a Washington, che ha intravisto in questa mobilitazione un canale importante per la sua azione di lobby sul governo federale.

Agli appelli promossi dagli importatori e dai distributori di prodotti alimentari made in Italy si è poi aggiunta anche la voce dei semplici cittadini: sul sito dell'Ustr, l'Ufficio del rappresentante Usa per il commercio, sono arrivate 24 mila firme per chiedere a Trump di non infierire ulteriormente contro i cibi e le bevande italiane. Infine anche il Wine Institute, che rappresenta oltre mille produttori e operatori californiani - alcuni dei quali nostri diretti concorrenti - hanno chiesto al governo di sospendere i dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Commercio.** Il rappresentante commerciale degli Usa, Robert Lighthizer, con Donald Trump